

◆ **Gran lavoro di intelligence per ripulire la regione dai traffici della malavita locale. Un «commercio» che porta anche in Italia**

Kosovo, un carabiniere contro la tratta delle schiave bambine

La denuncia del colonnello Coppola «Messe sulla strada ragazze di soli sedici anni»

DALL'INVIATO
TONI FONTANA

PRISTINA Il «fisique du role» non gli manca, alto almeno un metro e novanta, sguardo tagliente, sorriso da buono che non scherza, il colonnello Vincenzo Coppola non è un carabiniere qualsiasi, ma «il Carabiniere». A Pristina lo conoscono in molti. Le male lingue dicono che molti poliziotti provenienti dall'Europa e da altri continenti passano le giornate ozioso. In effetti basta frequentare i bar nei pressi dell'Hotel Grand per vedere agenti che dovrebbero passare le giornate scovando delinquenti e invece fumano e bevono birra. Lui invece è sempre in servizio, comanda 240 carabinieri dell'Unità specializzata multinazionale, la polizia della Kfor, si è guadagnato i gradi a Vicenza e a Palermo. Pochi giorni fa il Washington Post gli ha dedicato un reportage dal Kosovo e lo ha descritto come il nemico numero uno delle agguerrite bande della mafia albanese che taglieggia i negozianti, trafficanti in droga e armi e controlla la tratta delle ragazze dell'est. Il giornale americano spiega che l'Onu ha lanciato l'allarme dopo che i militari della Kfor hanno salvato una cinquantina di ragazze, molte delle quali minorenni, finite letteralmente «in schiavitù» nei bordelli del Kosovo, gestiti dalle bande criminali che dall'Albania si sono trasferite a Pristina e dintorni. Gran parte del lavoro di repressione è appunto opera di Coppola che poco tempo fa ha sigillato due locali notturni, il primo nei dintorni dell'aeroporto di Pristina, e l'altro nella città meridionale di Prizren, ai confini con l'Albania, salvando 23 ragazze «schiave». «È difficile raccontare in quale stato abbiamo trovato quelle ragazze - esordisce il colonnello Coppola - le picchiano selvaggiamente, non le fanno uscire, le tengono prigioniere, vivono in una condizione di schiavitù. Quando riusciamo a sottrarle alle bande si gettano al collo e gridano: «portateci via». Vengono dalla Moldavia, dalla Romania e da altri paesi dell'est, le avvicinano facendo credere loro che andranno a lavorare nei bar in Italia, che faranno le ballerine alla televisione».

Molte sanno che finiranno per prostituirsi, le gang prospettano facili guadagni, ricchezza e le ragazze s'immaginano una vita agiata a Roma o Madrid, invece finiscono in Kosovo dove gli al-

banesi non vogliono che «il mestiere» sia fatto dalle donne locali, l'Uck (ufficialmente disciolto) non lo permetterebbe. «Il percorso delle schiave ci è ben noto - spiega Coppola - dalla Moldavia e da Bucarest le ragazze vengono portate in Macedonia e vendute alle organizzazioni albanesi. I boss pagano fra i 3.000 e i 5.000 marchi per ogni ragazza. Una volta acquistate le donne diventano proprietà dei boss che le portano nelle case chiuse di Pristina e delle altre città del Kosovo. Lavorano a gruppi di due o tre, non di più. I prezzi sono bassi per incrementare il mercato». Non è un mistero che tra i clienti vi siano anche alcuni funzionari delle innumerevoli organizzazioni internazionali che affollano il Kosovo dalla fine della guerra. Così i profitti crescono. «Ma - prosegue il colonnello Coppola - le ragazze non guadagnano nulla. Debbono prostituirsi per mesi e i boss intascano i profitti fino a ripagarsi la somma spesa per comprare la ragazza che comincia a ricevere qualcosa solo dopo il riscatto».

Cifre esatte sulla tratta delle ragazze dell'Est non ve ne sono, ma all'Onu sono convinti che ormai siano migliaia e che dal Kosovo, dopo la fine dell'apprendistato, molte finiscono poi sui marciapiedi italiani e di altri paesi europei. «L'età media è sui vent'anni - spiega ancora il colonnello Coppola - ma abbiamo salvato anche alcune minorenni, ragazzi di 16-17 anni e le abbiamo rimpatriate». Più complessa è la punizione dei tenetari e dei capo banda.

«In Kosovo ci sono due carceri - dice l'ufficiale dei Carabinieri - uno è gestito dagli americani e l'altro dai militari italiani a Pec. Non c'è posto per tutti i

delinquenti che troviamo (200 gli arresti effettuati dai Carabinieri negli ultimi mesi Ndr) nelle celle vengono detenuti coloro che hanno commesso i reati più gravi». Ma accanto a questa spiegazione del colonnello Coppola ve ne è un'altra che ci viene sussurrata da un funzionario di un'agenzia umanita-



Caricato/Ansa

ria che conosce bene la situazione a Pristina. «I giudici sono tutti albanesi, alcuni hanno studiato giurisprudenza, ma non sono magistrati di professione, sono avvocati o professori universitari. Spesso vengono intimiditi e non se la sentono di condannare un nazionale». Così anche i boss della prostituzione catturati da Coppola e dai suoi Carabinieri sono stati rimessi in libertà e scorrazzano liberamente per Pristina dove non è raro vedere sfrecciare jeep da 50 milioni e dove le case chiuse continuano a incassare milioni di marchi.

Coppola non si da per vinto, tra pochi giorni sessanta carabinieri passeranno dalla Kfor all'amministrazione dell'Onu e formeranno il «Tacon» un corpo superspecializzato di investigatori in grado di occuparsi di traffici illegali ed anche di antiterrorismo.



Bambini soldato appartenenti alla milizia dei Mayi-Mayi, nello Zaire

Mazalan/Ap

L'Onu per i diritti dei più piccoli

Stop a baby-prostitute e ragazzi soldato. Pena di morte, rinnovata la moratoria

ROMA Due risoluzioni importanti, ieri all'Onu. Per il quarto anno consecutivo, la Commissione per i diritti umani ha detto di no alla pena di morte, approvando una risoluzione per la moratoria delle esecuzioni in vista della loro completa abolizione, con 27 voti a favore, 13 contrari e 12 astensioni. La risoluzione esorta i paesi che applicano la pena capitale a ridurre il numero dei delitti per cui è prevista, ad escludere dall'applicazione i minori di 18 anni, le donne incinte e i malati di mente e invita gli Stati a negare l'estradizione di minori nei conflitti armati. Ed il secondo protocollo ha richiesto anni di negoziati, perché

alza da 15 a 18 anni l'età minima per la partecipazione ad ogni tipo di ostilità e per l'arruolamento obbligatorio, lasciando invece ai 15 anni il limite per l'arruolamento volontario.

L'Unicef ha ricordato che con ciò vengono colmate le principali lacune della Convenzione sui diritti dell'infanzia dell'89. Convenzione che è ratificata da tutti tranne Usa e Somalia, e che dunque è uno strumento importante, come è importante che d'ora in poi - anzi, da quando i protocolli saranno in vigore, cioè sei mesi dopo la ratifica da parte di almeno dieci paesi - sia esplicitamente vietato vendere bambini, sfruttarli sessualmente ed usare pornografia infantile, con tanto di obbligo per gli Stati di adottare tutte le misure necessarie per prevenire e punire ogni attività legata a quel «fe-

nomen». Quanto ai minori di 18 anni usati in guerra, secondo la stessa Onu sono oltre 300mila sparsi in più di 30 paesi. Che non sono tutti in Africa, anche se è l'Africa il continente dove il problema è più grave. Proprio oggi, ad Accra, inizia un vertice regionale sui bambini nei conflitti armati, organizzato dalla Comunità economica degli stati dell'Africa occidentale e dal Canada.

In Italia, sono tre anni che «Chiama l'Africa» (a cui aderiscono oltre 500 tra organismi e associazioni italiane) gira il paese per parlare a tutti dei bambini soldato, del commercio di armi, della sorte dei «miliziani» dopo le guerre. Di quello soprattutto vuole parlare il principale organizzatore della campagna, Eugenio Melandri. Che commenta le notizie arrivate da Ginevra: «La cosa più importante è che elevino l'età a 18 anni. Perché ci sono due tipi di bambini soldato: quelli rapiti dagli irregolari e quelli arruolati dagli Stati, spesso tra i 15 e i 17 anni, appunto. È fare la guerra avendo meno di 18 anni, significa diventare poi molto difficili da recuperare. Gli ir-

TERRORISMO

L'agenzia Tanjug «Bin Laden ora è in Kosovo»

BELGRADO Il noto terrorista internazionale Osama Bin Laden sarebbe in Kosovo secondo l'agenzia statale jugoslava Tanjug. Bin Laden, riferisce la Tanjug, dopo aver passato anni in Afghanistan avrebbe trovato nel Kosovo un nuovo nascondiglio. Tappa di avvicinamento l'Albania, dove stando all'agenzia ufficiale del regime di Milosevic «addestrava un gruppo di 500 mujaheddin per operare attentati nel sud della Serbia». Secondo l'agenzia, il loro scopo sarebbe quello di effettuare azioni terroristiche nella regione di Preveze, Mevdeja e Bujanovac, tre villaggi a maggioranza albanese dove la tensione nelle ultime settimane è salita alle stelle e gli incidenti sono all'ordine del giorno. Nell'area, dove risiedono 70.000 albanesi, è attiva una nuova sigla del separatismo kosovaro, l'Ucpbm, ritenuta una filiazione dell'Uck ufficialmente dissolta.

Ufficiali Kfor interpellati dall'Ansa hanno smentito decisamente l'ipotesi, affermando che la presenza di Bin Laden - uno dei maggiori ricercati dalla polizia internazionale - non sarebbe possibile in un luogo pattugliato quotidianamente dalle forze internazionali. Si riteneva che Bin Laden, considerato negli Stati Uniti il nemico numero uno in relazione ad attentati compiuti in passato contro ambasciate statunitensi, fosse in Afghanistan. Poi si era parlato di una sua fuga dal paese, ed era stato segnalato nei più disparati luoghi. Secondo l'agenzia Tanjug, Osama Bin Laden sarebbe arrivato di recente in Kosovo accompagnato da «uno stretto collaboratore, Abu Hassan».

IL NO DEGLI USA

Ancora una volta il paese di Clinton contro la moratoria

In Cile si decide sull'immunità di Pinochet

Prima udienza in Corte d'Appello. Sono 92 le denunce contro l'ex dittatore

OMERO CIAI

MIAMI Sono iniziate ieri pomeriggio nella Corte d'Appello di Santiago le udienze sull'immunità parlamentare di Pinochet. Ventuno magistrati devono decidere se le prove raccolte dal giudice Guzman sono sufficienti ad avviare un processo penale all'ex dittatore, oggi senatore a vita. Sul giudizio a Pinochet il nuovo Cile del presidente socialista Ricardo Lagos si gioca gran parte del suo credito internazionale ma «il desafuero», cioè l'abolizione dell'immunità, non è affatto scontato. Intanto sono diventate 92 le denunce per crimini contro i diritti umani presentate dagli avvocati dei familiari dei «desaparecidos». Le ultime quattro sono arrivate sul tavolo di Guzman proprio alla vigilia delle udienze in Corte d'Appello. Pinochet è rientrato lunedì

da Bucalemu e ha deciso di attendere il verdetto nella sua casa di Santiago, alla Dehesa. Il clima nella capitale è molto teso. Ieri, due diverse manifestazioni, una di appoggio l'altra contro Pinochet sono state convocate di fronte all'edificio del tribunale. Le udienze si svolgono a porte chiuse ma all'esterno il dibattito è molto acceso. I partiti della destra cilena, Udi e Renovación Nacional, sono scesi in campo a difesa del vecchio generale accusando Lagos e le organizzazioni dei diritti umani di volere un «processo politico». Il più statenato è Pablo Longueira, deputato e presidente dell'Udi: «È impossibile realizzare un processo giusto in Cile al generale Pinochet - dice Longueira -, questa è solo una vergognosa persecuzione».

La richiesta di «desafuero» presentata davanti alla Corte d'Appello dal giudice Juan Guzman si basa principalmente

nella «Carovana della morte». Fu il viaggio di una comitiva militare, guidata dall'ex generale Sergio Arellano Stark, che eseguì mezzo centinaio di fucilazioni sommarie di oppositori al regime poche settimane dopo il golpe dell'11 settembre 1973 in

IL VERDETTO PESERA Su questo procedimento il nuovo presidente gioca la sua credibilità



diverse città del paese. Le prove raccolte da Guzman portano direttamente a Pinochet come mandante dell'operazione. Stark, da oltre un anno agli arresti domiciliari, ha testimoniato

contro il suo ex capo affermando che Pinochet fu colui che gli diede gli ordini. Lo stesso ha fatto, in varie occasioni l'ex capo della Dina, Manuel Contreras, già processato e in carcere. La difesa di Pinochet cercherà di ottenere nuovi esami medici per confermare i malanni dell'ex generale e ottenere un non luogo a procedere per ragioni umanitarie.

E', in sostanza, quella della difesa, la stessa strategia che haripollato Pinochet in Cile dopo 503 di arresti domiciliari a Londra impedendo il processo in Spagna chiesto da Jaime Garzon. Garzon, il giudice spagnolo che riusci a far arrestare Pinochet in una clinica di Londra, collabora ora con il cileno Guzman, cui ha trasferito gran parte delle prove e delle testimonianze raccolte.

Oltre che passaggio cruciale, questo della Corte d'Appello, è anche probabilmente il più dif-

ficile per il giudice Guzman e per gli avvocati che presenteranno le accuse delle organizzazioni dei diritti umani. La maggior parte dei 21 magistrati sono di idee conservatrici e, dagli anni della dittatura, il potere giudiziario cileno ha una lunga tradizione di sottomissione alla volontà delle Forze Armate e della destra politica. Con alcune eccezioni, come quella del magistrato Carlos Cerda, che a suo tempo istruì il processo contro l'ex comandante in capodell'aviazione Gustavo Leigh. I magistrati della Corte d'Appello sono in totale 24. Ridotti a 21 per le assenze di Violeta Guzman, che è gravemente malata ed Gloria Olivares, sospesa perché accusata di gravi irregolarità. Del tribunale infine farebbe parte anche Juan Guzman che però non potrà votare in quanto magistrato che presenta la causa. La sentenza è prevista per la prossima settimana.

Walter Veltroni partecipa al dolore per la scomparsa prematura di

MARZIO TREMAGLIA

Ne ricorda l'impegno di Amministratore regionale, la leale collaborazione con il Ministero per i Beni Culturali ed esprime alla moglie, ai figli, al padre Mirko e ai familiari tutti il cordoglio più sincero.

BIBI TOMASI

È morta. Era scrittrice ed è stata tra le fondatrici della Libreria e del Circolo, alla cui vita ha sempre partecipato con intelligenza e ironia.

Milano, 27 aprile 2000

Lilli Rampello, Letizia Artoni, Letizia Bianchi, Donatella Franchi, Gianna Candolo e tutte le amiche di Parma e Bologna ricordano con affetto la straordinaria

BIBI

Parma, 27 aprile 2000

EMANCATO

FRANCESCO IOB

Ne danno il triste annuncio la moglie Palmira, il figlio Irio, la nuora Carla, i nipoti Giorgia, Sarah, Stefano e Carlo. Esecue oggi 27 aprile ore 15,30 Chiesa di S. Michele.

Cervignano, 27 aprile 2000

Il Sindaco, la Giunta ed il Consiglio Comunale di Lentate sul Seveso partecipano al lutto per la scomparsa di

ANGELO OTTOLINA

già Sindaco di Lentate sul Seveso, partigiano, stimato e benemerito Cittadino.

GIOVANNI ARIENTI

Lo ricordano a coloro che l'hanno conosciuto e apprezzato per il suo impegno politico-sociale Agnese, Rosangela, Daniela, Gianni, Domenico, Andrea e Martina. Le esequie in forma civile avranno luogo il 27/4/2000 alle ore 14,30 partendo dalla Casa del Popolo via F.lli Cervi 25 - Desio.

Desio, 27 aprile 2000

TERESA MONTEMAGGIORI

Ne dà il triste annuncio il marito Sergio Marconi insieme alla cognata Maria Grazia ed ai nipoti Alessandro con Elena, Andrea, Nicoletta, Valentina con Enrico e Carlo. I funerali avranno luogo il giorno 28 aprile alle ore 10,30 presso la Chiesa San Giovanni Battista dei Fiorentini (Corso Vittorio).

Roselli Alberto Tel. 06/44232323

TERZO ANNO DELLA SCOMPARSITA

VITTORIO LAZZARI

Isptorede l'Unità. Sei sempre con noi. La moglie, i figli, la mamma, il fratello e la sorella.

